



Nuove alleanze per rigenerare i territori Cultura, ruralità, turismo sostenibile, giovani, lavoro e nuova abitabilità nelle aree interne e montane

Manifesto per gli Stati Generali della Bellezza Offida 2026

La Carta delle Città della Bellezza definisce una visione: la bellezza italiana non coincide con l'estetizzazione dei luoghi, ma con la capacità dei luoghi di restare vivi, abitati e generativi. Non è un dispositivo turistico per consumatori temporanei: è vita democratica dei territori, fatta di relazioni, cura, lavoro, cultura e paesaggio. Oggi occorre un salto politico e culturale: passare dalla valorizzazione episodica e frammentaria, spesso affidata all'impegno di amministratori, attori sociali e imprese di comunità, a una strategia nazionale per la rigenerazione integrata delle aree interne, montane e rurali.

Questo Manifesto sviluppa la Carta delle Città della Bellezza e ne porta avanti l'ispirazione: la cultura come motore di trasformazione sostenibile, coesione sociale e partecipazione civica. Questo principio va calato nella crisi delle aree fragili con progetti multidimensionali e misurabili.

Le aree interne e montane non sono una marginalità residuale. Sono una questione nazionale: una grande infrastruttura civile, ambientale, culturale e produttiva del Paese.

Qui si custodiscono biodiversità, paesaggi agrari, culture locali, memorie, saperi agricoli e artigiani, economie di prossimità, beni comuni e patrimonio immateriale. Ma soprattutto qui vivono persone e comunità che chiedono diritti, servizi, opportunità e dignità territoriale.

Contro la politica dell'abbandono

Negli ultimi anni è emersa una visione regressiva: considerare inevitabile il declino demografico e accettabile l'arretramento dei servizi pubblici.

Quando la Strategia nazionale per le aree interne ipotizza di "accompagnare" alcune aree verso lo spopolamento irreversibile, compie un errore politico e culturale.

Non esistono territori naturalmente condannati. Esistono territori abbandonati dalle politiche pubbliche.

La recente declassificazione di molti Comuni montani, fondata su criteri burocratici e altimetrici, rischia di non leggere la fragilità reale dei territori.

Così si penalizzano comunità che vivono spopolamento, carenza di servizi, isolamento infrastrutturale e fragilità sociale, riducendo tutele scolastiche, opportunità di sviluppo e accesso alle risorse.

Questa non è modernizzazione. È arretramento dello Stato.

Per questo va affermato un principio opposto: le aree interne, montane e rurali non sono il problema dell'Italia; sono una condizione decisiva della sua tenuta democratica, ambientale, sociale e produttiva.

Comunità vive

La strada non è quella di paesi trasformati in prodotti estetici, scenografie turistiche o marchi commerciali da consumare velocemente.

Le analisi territoriali mostrano i limiti di una retorica che riduce la bellezza a marketing: può produrre gentrificazione, espulsione sociale e svuotamento permanente.

Un paese non vive perché è restaurato. Vive se ha scuola, salute, mobilità, lavoro, relazioni, cultura quotidiana e terre coltivate; se giovani e famiglie possono restare o arrivare.

Dunque non basta “valorizzare”: occorre rigenerare, orientando gli investimenti verso funzioni permanenti e servizi di comunità.

La rigenerazione non può essere cosmetica urbana: è produzione di nuove possibilità di vita e di lavoro.

Le culture delle aree lasciate ai margini non sono residui del passato, ma laboratori di futuro, dove la cultura è processo generativo capace di attivare innovazione sociale, cooperazione, creatività territoriale, contemporaneità e cura del paesaggio.

La rivoluzione digitale deve ridurre le distanze territoriali e ampliare l'accesso ai diritti, non produrre nuove marginalità. Anche i piccoli comuni possono dotarsi di «piani strategico-operativi della cultura» integrati con welfare, scuola, turismo lento, agricoltura di qualità e rigenerazione degli spazi: strumenti per curare il patrimonio, riattivare luoghi di aggregazione e trasmettere memoria storica, dal libro al cinema al digitale.

Abitare: il cuore della nuova politica territoriale

La parola decisiva è abitare.

Abitare significa poter costruire un progetto di vita: accedere alla casa, alla mobilità, alla salute, alla scuola, alla cultura, al lavoro, alla terra, ai servizi e alla connessione digitale.

Non esiste patrimonio culturale vivo senza persone che lo abitano quotidianamente; non esiste turismo sostenibile senza comunità residenti forti e paesaggi agricoli abitati.

Per questo servono politiche organiche, incrementalmente e continuative, non bandi spot o interventi episodici. Serve una nuova politica pubblica nazionale per l'abitabilità delle aree interne, montane e rurali, una politica capace di integrare cultura, welfare, rigenerazione urbana e abitativa, scuola, sanità, mobilità, digitale, lavoro, agricoltura e filiere locali. La trasversalità non è una sommatoria di settori: è capacità di individuare nodi comuni e processi condivisi su cui concentrare risorse, responsabilità e governance.

E in questa visione la cultura diventa infrastruttura civile dello sviluppo territoriale, dialogando con le politiche sociali, produttive, agricole, ambientali e abitative.

Cultura come infrastruttura democratica

Vogliamo affermare una prospettiva decisiva: la cultura non è un “accessorio” dello sviluppo, ma una piattaforma di rigenerazione sociale, economica, ambientale e comunitaria.

Festival, presidi culturali, biblioteche, residenze creative, cooperative di comunità, imprese culturali, musei diffusi, scuole di artigianato, università territoriali e aziende agricole multifunzionali possono generare nuova attrattività. Ma solo se sostenuti come politica pubblica stabile. Non bastano eventi: servono ecosistemi culturali permanenti, connessi ai servizi, alle filiere produttive e alla vita quotidiana.

I territori della “restanza” mostrano che rimanere può essere un gesto creativo e trasformativo, se accompagnato da diritti e opportunità.

Bisogna investire su giovani imprenditori, operatori culturali, creativi, artigiani digitali, agricoltori, lavoratori della conoscenza, nuove economie sociali e ambientali.

Azioni concrete per rigenerare, abitare, coltivare e connettere

La rigenerazione richiede politiche territoriali integrate, non misure occasionali. Cultura, creatività, energia, agricoltura, mobilità, welfare, lavoro e ripopolamento devono essere progettati insieme. Questi territori non devono essere solo mete del tempo libero, ma luoghi dell'abitare, del produrre e della cura. Servono risorse coordinate, governance multilivello e capacità amministrativa.

Nei piccoli centri occorre promuovere Creative Labs e hub di comunità in edifici recuperati: spazi per residenze d'artista, coworking, teatri di comunità, laboratori, narrazione dei territori e formazione sui saperi agricoli e artigiani. Gli strumenti nazionali e regionali vanno orientati a progetti dal basso, non a contenitori vuoti.

Il riabitare richiede un pacchetto casa-welfare-lavoro: garanzie per mutui, incentivi energetici e antisismici, voucher di residenza, sostegno a start-up, cooperative e imprese agricole, artigiane e culturali. Accanto

alla casa vanno rafforzati teleassistenza, scuole-polo, micro-nidi e servizi condivisi.

Agricoltura e ruralità sono infrastrutture territoriali: paesaggio, biodiversità, manutenzione del suolo, filiere alimentari, turismo lento e welfare di comunità. Servono patti locali tra Comuni, imprese agricole, cooperative, scuole, cultura e terzo settore per sostenere mercati di prossimità, agricoltura sociale, foreste e pascoli, terreni abbandonati e mestieri della terra.

Le Comunità energetiche rinnovabili possono diventare a regia territoriale e comunitaria. Nei piccoli comuni vanno sostenuti impianti condivisi, microreti e accumuli, valorizzando fonti rinnovabili e biomasse sostenibili. È una leva per ridurre i costi di famiglie, imprese, aziende agricole, presidi culturali e servizi pubblici.

La mobilità elettrica, condivisa e a domanda va sviluppata con ricarica pubblica, minibus elettrici, bike-sharing e car-sharing di comunità, integrati con stazioni, scuole, presidi sanitari, mercati e luoghi della cultura. La mobilità è cittadinanza.

La riattivazione di linee ferroviarie minori, dorsali ciclopedonali e connessioni tra paesi, stazioni, fondovalle e aree produttive può costruire corridoi territoriali: una rete di "territori a quindici minuti", in cui scuola, salute, cultura, lavoro e servizi essenziali siano raggiungibili con mobilità dolce o trasporto pubblico locale.

Attrarre persone e investimenti

Le aree interne, montane e rurali devono tornare attrattive non solo sul piano turistico, ma sociale, produttivo, agricolo e culturale.

Attrarre significa creare condizioni favorevoli alla vita e all'investimento produttivo: fiscalità di vantaggio stabile, incentivi per imprese culturali, creative, agricole e artigiane, lavoro agile, coworking, infrastrutture digitali, recupero abitativo, residenze temporanee e permanenti, formazione avanzata, reti tra città medie e territori interni, mobilità sostenibile.

Il turismo deve essere coerente con questa strategia: non estrattivo, non consumo veloce dei luoghi, ma lento, culturale, esperienziale, ambientale e relazionale, capace di incontrare comunità, filiere del cibo e paesaggi rurali. Un turismo che generi economie permanenti, non dipendenze stagionali.

Rigenerare i territori attraverso alleanze nuove

La rigenerazione delle aree interne richiede una nuova alleanza nazionale e territoriale.

La rigenerazione delle aree interne richiede una nuova alleanza nazionale e territoriale.

È necessario un impegno strutturale e coordinato tra cultura, coesione, istruzione, turismo, agricoltura, ambiente, Regioni ed enti locali.

Il MIC deve assumere le aree interne come priorità nazionale: sostenere reti culturali territoriali, produzioni contemporanee, archivi, biblioteche, teatri, musei diffusi, patrimonio immateriale, giovani operatori e programmi permanenti, in dialogo con scuola, welfare, turismo, agricoltura e ambiente.

Le Regioni devono superare logiche frammentarie e costruire agende territoriali integrate.

Serve una governance multilivello che valorizzi Comuni, Province, Unioni di Comuni e Comunità montane come hub di servizi, insieme a università, terzo settore, imprese locali, aziende agricole, fondazioni e reti civiche. La rigenerazione non nasce da modelli imposti dall'alto, ma da patti territoriali capaci di tenere insieme bisogni, saperi e responsabilità.

Un patto nazionale per la bellezza abitata

Sulla base di questo Manifesto va avviato un «patto nazionale per la bellezza abitata», con enti territoriali, società civile, forze imprenditoriali, mondo agricolo, operatori della cultura e comunità che condividono un'idea concreta di rigenerazione.

La bellezza italiana sopravviverà se tornerà a essere esperienza quotidiana di comunità vive, territori curati e paesaggi abitati.

Per questo il compito del nostro tempo non è conservare le rovine di un'Italia minore, ma costruire una nuova stagione di abitabilità, dignità e futuro per le aree interne, montane e rurali.

Rigenerare. Abitare. Connettere. Coltivare. Attrarre. Cinque parole per una nuova politica nazionale delle aree interne e montane.

Perché senza territori vivi non esiste coesione nazionale; e senza comunità che abitano, coltivano e rigenerano la bellezza non esiste futuro democratico del Paese.